

Laurie R. Cohen, *Smolensk under the Nazis. Everyday life in occupied Russia*, University of Rochester Press, Rochester (NY) 2014, pp. 364.

Cittadina industriale al confine con la Bielorussia, Smolensk è una delle più antiche città della Russia. Immortalata nel 1869 nel romanzo *Guerra e Pace* in cui Lev Tolstoj descrive la distruzione della città da parte dell'esercito napoleonico, Smolensk ha rappresentato storicamente un sito di cruciale importanza militare per la Russia e per gli eserciti stranieri interessati alla conquista del paese. La capitolazione della città, infatti, ha sempre coinciso con la successiva conquista di Mosca: così fu nel corso della campagna napoleonica del 1812, stessa ragione per la quale catturò l'interesse strategico della Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale. Occupata nel luglio del 1941, la città rimase sotto l'occupazione nazista fino al settembre 1943 quando fu liberata dall'Armata Rossa.

Lo studio di Laurie Cohen ricostruisce la storia della vita quotidiana nella città durante i due anni di occupazione, riportando al centro dell'indagine storica i civili e loro memoria di quell'esperienza. Lo scopo del progetto di ricerca, come l'autrice chiarisce sin dall'introduzione, è stato quello di rintracciare qualcuno dei sopravvissuti all'occupazione nazista e di recuperare le testimonianze. Questa operazione ha fatto sì che Cohen potesse 'territorializzare' la storia di quel periodo, sottraendola alle narrazioni nazionali, fossero esse tedesche o sovietiche, e recuperare il vissuto dello spazio urbano. Il risultato è un puntuale esempio di microstoria che permette al lettore di cogliere quanto il quotidiano di guerra di chi ai tempi dell'occupazione era poco più che adolescente possa diventare di rilevante interesse storiografico, soprattutto in considerazione del fatto che gli studi su quell'area hanno risentito pesantemente, almeno sino al 1989, della divisione in blocchi e, dunque, della narrazione ideologica da essa prodotta.

Il volume è suddiviso in quattro parti. La prima, *Methodologies*, comprende il capitolo 1 in cui si fornisce un'analisi dell'applicazione di storia orale utilizzata, descrivendo le difficoltà di interpretazione, soprattutto per quel che riguarda il contesto russo, e presentando le cinque interviste realizzate per la ricerca. La seconda, *Record of the War and Occupation*, comprende i capitoli dal 2 al 5 ed è rivolta alla ricostruzione dei vari passaggi che hanno caratterizzato l'occupazione di Smolensk, con particolare attenzione sia per gli effetti dell'introduzione del violento regolamento nazista sulla città e i suoi abitanti, in particolare per quel che ha riguardato la cattura e la deportazione dei cittadini di origine ebraica e di etnia Rom, sia per la conseguente "normalizzazione" che ha caratterizzato la vita quotidiana durante i 26 mesi di occupazione. La terza parte, *Popular Attitudes, Propaganda, and Enemy Imagery*, comprende i capitoli dal 6 al 9 prevalentemente dedicati agli aspetti ideologici e politici tanto dello stalinismo quanto del nazismo. In questi capitoli, contrariamente a quanto la retorica del dopoguerra aveva perpetuato, si chiarisce che i civili rimasti a Smolensk, perché impossibilitati a fuggire e trovare rifugio altrove, non possono essere considerati né collaborazionisti attivi dei tedeschi e neppure resistenti convinti, ma che le loro azioni sono state in un senso e nell'altro la diretta conseguenza di strategie di sopravvivenza quotidiana. La quarta e ultima parte, *Re-*

storation and Reconstruction, comprende i capitoli 10 e 11 ed è dedicata agli ultimi giorni dell'occupazione, il 24 e 25 settembre 1943, e al ritorno al potere del regime stalinista. La leadership sovietica, impegnata in una campagna orientata alla vittoria della guerra e alla punizione di tutti i traditori, si dimostrò ingiusta rispetto alle sofferenze cui gli abitanti di Smolensk furono soggetti durante l'occupazione e incapace di valutare in maniera equanime l'impegno profuso dagli abitanti nella battaglia per la liberazione.

La ricerca si avvale, inoltre, di un'ampia mole documentaria. Accanto alle interviste realizzate direttamente da Cohen nel 2000, il volume propone un costante dialogo con altre fonti orali – le interviste raccolte nell'ambito del Harvard Refugee Project realizzato negli anni Cinquanta –, e con risorse documentarie conservate in archivi tedeschi, russi, americani e austriaci, oltre che con le informazioni derivanti da risorse a stampa quali quotidiani, diari e memorie. Questo ha permesso a Cohen di restituire un quadro accurato della situazione non solo dal punto di vista dei civili, ma anche da quello del personale amministrativo e militare: non è secondario sottolineare l'importanza di avere avuto accesso a fonti sia in lingua tedesca che in lingua russa.

Le testimonianze, in particolare, hanno permesso di ricostruire un singolare spaccato di quei mesi di occupazione. Emerge, ad esempio, il disappunto per le nuove regole imposte dall'invasore nazista, cui seguì la delusione per i mancati riconoscimenti dopo il ritorno del regime sovietico. Smolensk fu una delle ultime città a vedersi conferito, nel 1985, il titolo di "città eroica", riconoscimento dato a 12 città sovietiche per ricordarne il sacrificio durante gli anni dell'occupazione nazista (1941-1944). Altro dato degno di menzione, forse il più rilevante, ha a che fare con la memoria della guerra prodotta dalla propaganda sovietica e riguarda la crudele sorte degli ebrei di Smolensk. L'analisi condotta da Cohen pone l'accento sul fatto che gli ebrei furono un preciso obiettivo della violenza nazista e che il loro destino si scontrò con la noncuranza dei concittadini: molti furono i civili russi che presero possesso dei beni, a partire dalle abitazioni, che gli ebrei dovettero abbandonare quando furono ricacciati nel ghetto, deportati e uccisi. La retorica postbellica non lasciò spazio nella memoria per questa peculiare esperienza e la sorte degli ebrei russi fu equiparata a quella di tutti i cittadini sovietici morti nella "Grande guerra patriottica" (la denominazione sovietica della Seconda guerra mondiale). La stessa parola 'ghetto' spari dal vocabolario, come ebbe modo di verificare un insegnante di scuole superiori di Smolensk nel 1990, quando chiese a 150 studenti il significato di questa parola e loro non seppero rispondere.

Smolensk under the Nazis è un testo importante nel panorama degli studi sulla Seconda guerra mondiale e offre una documentata riflessione sulla storia dell'Unione sovietica. Esso, inoltre, propone suggestioni tutt'altro che trascurabili dal punto di vista metodologico.

Le quattro parti in cui è suddiviso il volume sono state redatte in modo tale da renderne possibile la lettura e lo studio indipendentemente l'una dalle altre. Questa scelta da un punto di vista stilistico può sembrare azzardata, perché rende il testo inevitabilmente ripetitivo in alcuni punti, tuttavia si tratta di una scelta consapevole, giustamente sottolineata dall'autrice, e che ritengo permetta una migliore comprensione di come la storica Laurie Cohen si sia posta di volta in volta di fronte alle

fonti. Si tratta di una scelta di de-costruzione del racconto storico che permette di mantenere un rapporto 'interrogante' con le fonti, evitando il pericolo di cadere su assunti irrevocabili: ogni nuova domanda scaturisce dall'integrazione dei differenti punti di vista emersi durante la ricerca, quelli dei protagonisti e quelli della storica.

Maria Grazia Suriano